

facebook



Elio Lannutti

21 giugno 2017 alle ore 10:00

Banche Venete: epilogo scontato con esproprio criminale dei risparmi a 210.000 famiglie, con complicità #Mef & #Bankitalia

Venete, soluzione "Etruria": col bail-in in fumo 5 miliardi

Fallito il negoziato con l' Ue. Da Pop Vicenza e Veneto banca nasceranno due good bank (che prenderà Intesa). Azzerati 200 mila soci e 1,3 miliardi di bond, metà in mano a famiglie.



Il Fatto Quotidiano, 21/06/2017 pagina 16

Venete, soluzione "Etruria": col bail-in in fumo 5 miliardi

Fallito il negoziato con l' Ue. Da Pop Vicenza e Veneto banca nasceranno due good bank (che prenderà Intesa). Azzerati 200 mila soci e 1,3 miliardi di bond, metà in mano a famiglie.



Il destino delle banche venete passa dal modello "Etruria". S' intende quel particolare salvataggio di un istituto di credito fatto pagare ai suoi azionisti e obbligazionisti subordinati, oltreché alle altre banche, che il governo ha sperimentato a novembre 2015 terremotando il settore. **L' unica novità è che ora i soldi ce li metterà anche lo Stato.** **Il piano iniziale di salvare Vicenza e Veneto con l' ingresso dello Stato è infatti naufragato** dopo lo stallo della trattativa con Bruxelles, iniziata a marzo scorso. A maggio, la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager ha gelato il ministro dell' Economia Pier Carlo Padoan spiegando che il via libera alla "ricapitalizzazione precauzionale" da 4,7 miliardi (per entrambe le banche in vista della fusione) era subordinato alla partecipazione di capitali privati per almeno 1,2 miliardi. Una richiesta fatta filtrare alla stampa e mai formalizzata. **Padoan non ha protestato ma non è riuscito a convincere il settore bancario a tassarsi per arrivare a quella cifra,** **né Unicredit e Intesa Sanpaolo ad accollarsi i due istituti senza pulizia dei bilanci.**

Per evitare che i vertici delle banche venete si dimettessero in blocco la scorsa settimana ha messo a verbale che "la soluzione non contemplerà alcuna forma di bail-in. Obbligazionisti senior e depositanti saranno in ogni caso garantiti" e - attraverso una nota del Tesoro - che "non ci sono ipotesi alternative alla ricapitalizzazione precauzionale".

Ieri ha fatto filtrare che "la ricapitalizzazione precauzionale a carico dello Stato non è ancora tramontata e resta il terreno di confronto prevalente con l' Ue". Si è dovuto smentire nel giro pochi giorni, ed è già partito il piano B.

Su suggerimento dell' ad di Intesa, Carlo Messina, lo schema prevede la creazione di due bad bank e due good bank dalle ceneri delle venete.

Nelle seconde finisce tutta la parte sana degli istituti: 32 miliardi di impieghi; la raccolta dalla clientela, che a fine 2016 era di 28 miliardi; gli 11 mila dipendenti; i 13 miliardi di euro di obbligazioni "senior" e probabilmente anche i 10 miliardi di bond emessi da febbraio scorso con garanzia pubblica per far fronte alla crisi di liquidità. Saranno vendute all' asta entro il weekend.

Alle bad bank vengono invece ceduti i 10,2 miliardi di crediti deteriorati che piombano i bilanci, e lo Stato si impegna a ricapitalizzarle.

Per Bruxelles è un aiuto pubblico che viola la concorrenza e quindi vanno accollate perdite anche ai creditori. Per questo ci finiranno non solo le azioni in mano a circa 170 mila soci ma anche gli 1,3 miliardi di euro di bond subordinati, di cui almeno la metà in mano a piccoli risparmiatori.

In teoria potranno essere rifiutati - dopo lo Stato - se la bad bank farà plusvalenze vendendo i crediti deteriorati. In pratica sono azzerati. È il modello usato a novembre 2015 su Banca Etruria, Marche, CariFe e CariChieti che ha azzerato oltre 2 miliardi in mano a 120 mila risparmiatori e a oggi le banche italiane ancora non hanno rivisto un euro dei 4 miliardi versati per ricapitalizzarle.

E non è finita.

Tra i soci delle venete c' è ovviamente l' azionista di controllo, il fondo Atlante che per salvare le due banche ha immolato 3,5 miliardi, soldi messi dalle banche italiane, dalle fondazioni bancarie e dalla pubblica Cassa depositi e prestiti.

La banche hanno già iniziato a svalutare le loro quote in Atlante, le Fondazioni no: per loro si aprirà una voragine intera da mezzo miliardo.

Per abbassare il fabbisogno di capitale verranno ceduti tutti i pezzi pregiati delle venete, e lo Stato rimpinguerà il fondo esuberanti volontari del settore per gestire le migliaia di dipendenti che verranno messi alla porta (si parla di almeno 4mila).

Non è però chiaro se questo sacrificio, che tra banche e risparmiatori vale 5 miliardi (a non contare i soldi dello Stato), basterà per ottenere il via libera dell' Ue.

Il Tesoro vuol vendere le good bank in blocco. Ha iniziato a trattare con Intesa ma Bruxelles ha fatto sapere di non gradire il negoziato diretto ("viola la concorrenza").

Così ha messo in piedi un' asta lampo affidata all' advisor Rothschild che si chiuderà nel weekend: oggi alle 12.00 scade il termine per le offerte.

I gruppi esteri come Bnp Paribas e Crédit Agricole hanno declinato e Unicredit non sembra della partita.

L' unica concorrente di Intesa sembrava essere Iccrea Banca, braccio operativo di Federcasse, che rischia di essere il più fragile dei tre gruppi che riuniranno le banche di credito cooperativo come imposto dalla riforma del governo Renzi: difficilmente presenterà un' offerta.

Al Tesoro lavorano già al decreto ad hoc per l' operazione, che presenta non poche difficoltà visto che i 20 miliardi stanziati a dicembre per le banche erano calibrati sulle ricapitalizzazioni precauzionali.

Ora si entra in un terreno inesplorato e non sono esclusi nuovi stalli nella trattativa visto che per la prima volta lo Stato metterà soldi in una bad bank.

Gli uomini di Padoan si muovono come se avessero già un via libera informale da Bruxelles, ma non è chiaro, per dire, se verrà previsto un meccanismo di indennizzo parziale per i piccoli risparmiatori a cui sono stati venduti i bond violando i profili di rischio.

Una volta inglobate le venete, a Intesa serviranno 2-3 miliardi per mantenere i suoi ratio patrimoniali: soldi che può trovare usando il suo capitale libero.

EPILOGO Fallito il negoziato con l'Ue. Da Pop Vicenza e Veneto banca nasceranno due good bank (che prenderà Intesa). Azzerati 200 mila soci e 1,3 miliardi di bond, metà in mano a famiglie

Venete, soluzione "Etruria": col bail-in in fumo 5 miliardi

di CARLO DI FOGGIA

Il destino delle banche venete passa dal modello "Etruria". S'intende quel particolare salvataggio di un istituto di credito fatto pagare ai soci azionisti e obbligazionisti subordinati, oltreché alle altre banche, che il governo ha sperimentato a novembre 2015 terremotando il settore. L'unica novità è che ora i soldi ce li merterà anche lo Stato.

IL PIANO iniziale di salvare Vicenza e Veneto con l'ingresso dello Stato è infatti naufragato dopo lo stallone della trattativa con Bruxelles, iniziata a marzo scorso. A maggio, la commissaria alla Competenza Margrethe Vestager ha gelato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan spiegando che il via libera alla "ricapitalizzazione precauzionale" da 4,7 miliardi (per entrambe le banche in vista della fusione) era subordinato alla partecipazione di capitali privati per almeno 1,2 miliardi. Una richiesta fatta filtrare alla stampa e mai formalizzata. Padoan non ha protestato e non è riuscito a convincere il settore bancario a tassarsi per arrivare a quella cifra, né Unicredit e Intesa Sanpaolo a decollarsi i due istituti senza pulizia dei bilanci. Per evitare che i vertici delle banche venete si dimettessero in bianco la scorsa settimana ha messo a verbale che "la soluzione non contemplerà alcuna forma di bail-in. Obbligazionisti senior e depositanti saranno in ogni caso garantiti" e - attraverso una nota del Tesoro - che "non ci sono ipotesi alternative alla ricapitalizzazione precauzionale", ieri ha fatto filtrare che "la ricapitalizzazione precauzionale a carico dello Stato non è ancora tramontata e resta il terreno di confronto prevalente con l'Ue". Si è dovuto smentire nel giro pochi giorni, ed è già partito il piano B.

Su suggerimento dell'ad di Intesa, Carlo Messina, lo schema prevede la creazione di due good bank e due good bank dalle ceneri



Lasciati a terra. Le proteste dei risparmiatori azzerati di Etruria Ansa

Nuovo decreto
Il Tesoro cerca l'ok di Bruxelles. Con Atlante in fumo 3,5 miliardi di Cdp, banche e fondazioni

delle venete. Nelle seconde finisce tutta la parte sana degli istituti: 32 miliardi di impieghi; la raccolta dalla clientela, che a fine 2016 era di 28 miliardi; gli 11 mila dipendenti; i 13 miliardi di euro di obbligazioni "senior" e probabilmente anche i 10 miliardi di bond emessi da febbraio scorso con garanzia pubblica per far fronte alla crisi di liquidità. Saranno vendute all'asta entro il weekend.

Alle bad bank vengono invece ceduti 10,2 miliardi di crediti deteriorati che piombano i bilanci, e lo Stato si impegna a ricapitalizzarle. Per Bruxelles è un aiuto pubblico che viola la concorrenza e quindi vanno accollate perdite anche ai creditori. Per questo ci ritirano non solo le azioni in mano a circa 170 mila soci ma anche gli 1,8 miliardi di euro di bond subordinati, di cui almeno la metà in mano a piccoli risparmiatori. In teoria potranno essere rifusi - dopo lo Stato - se la bad bank farà plusvalenze vendendo i crediti deteriorati. In pratica sono azzerati. È il modello usato a novembre 2015 su Banca Etruria, Marche, Carife e Carichi che ha azzerato oltre 2 miliardi in mano a 120 mila risparmiatori e a oggi le banche it-

aliane ancora non hanno ricevuto un euro dei 4 miliardi versati per ricapitalizzarle. E non è finita. Tra i soci delle venete c'è ovviamente l'azionista di controllo, il fondo Atlante che per salvare le due banche ha immolato 3,5 miliardi, soldi messi dalle banche italiane, dalle fondazioni bancarie e dalla pubblica Casa depositi e prestiti. Le banche hanno già iniziato a svalutare le loro quote in Atlante, le Fondazioni no; per loro si aprirà una voragine intera da mezzo miliardo. Per abbassare il fabbisogno di capitale verranno ceduti tutti i pezzi pregiati delle venete, e lo Stato rimpinguerà il fondo esuberanti del settore per gestire le migliaia di dipendenti che verranno messi alla porta (si parla di almeno 4 mila). Non è però

Oggi stop all'asta

IL TESORO aveva iniziato a trattare direttamente con Intesa Sanpaolo, ma l'Ue si è imposta un'asta. Sarà lampo: oggi alle 12 scade il termine per le offerte. Si punta a chiudere entro il weekend il ministero lavora al nuovo decreto cercando l'ok di Bruxelles. L'unica banca davvero interessata è Intesa: se sopravvive 2-3 miliardi per mantenere i rami patrimoniali.

chiaro se questo sacrificio, che tra banche e risparmiatori vale 5 miliardi (a non contare i soldi dello Stato), basterà per ottenere il via libera dell'Ue.

IL TESORO vuol vendere le good bank in blocco. Ha iniziato a trattare con Intesa ma Bruxelles ha fatto sapere di non gradire il negoziato diretto ("viola la concorrenza..."). Così ha messo in piedi un'asta lampo affidata all'advisor Rothschild che si chiuderà nel weekend, oggi alle 12.00 scade il termine per le offerte. I gruppi svedese Dnp Paribas e Credit Agricole hanno declinato e Unicredit non sembra della partita. L'unica concorrente di Intesa sembrava essere Iccrea Banca, braccio operativo di Federcasse, che rischia di essere il più fragile dei tre gruppi che riunisce sono le banche di credito cooperativo come imposto dalla riforma del governo Renzi: difficilmente presenterà un'offerta. Al Tesoro lavorano già al decreto di legge per l'operazione, che presenta non poche difficoltà visto che i 20 miliardi stanziati a dicembre per le banche erano calibrati sulle ricapitalizzazioni precauzionali. Ora si entra in un terreno inesplorato e non sono esclusi nuovi stalli nella trattativa visto che per la prima volta lo Stato metterà soldi in una good bank. Gli uomini di Padoan si muovono come se avessero già un via libera informale da Bruxelles, ma non è chiaro, per dire, se verrà previsto un meccanismo di indennizzo parziale per i piccoli risparmiatori a cui sono stati venduti i bond violando i profili di rischio.

Una volta inglobate le venete, a Intesa serviranno 2-3 miliardi per mantenere i suoi rami patrimoniali: soldi che può trovare usando il suo capitale libero.

di FOTOGRAFIA



Elio Lannutti

21 giugno 2017 alle ore 10:00

#Banche, Risparmi: dove passano #Visco, #Rossi (#Bankitalia) con #Padoan (MEF), Attila dei risparmiatori, non cresce più erba

E siamo a sette. L'ennesimo fiasco del ministro: "Ci stiamo lavorando". Le quattro banchette del 2015, Mps e ora le Popolari del Nordest: quattro anni di Pier Carlo Padoan.

E siamo a sette.

L'ennesimo fiasco del ministro: "Ci stiamo lavorando".

Le quattro banchette del 2015, Mps e ora le Popolari del Nordest: quattro anni di Pier Carlo Padoan.



Il condizionale, come s' usa in questi casi, è d' obbligo, ma se la vicenda delle banche venete si chiuderà - come pare - all' incirca col modello Etruria & C bisognerà che anche i più distratti tra i commentatori e i membri dell' establishment politico e finanziario italiano comincino a **farsi due domande sulla qualità della classe dirigente** che hanno in larga parte incensato in questi anni.

Il ministro dell' Economia Pier Carlo Padoan - anche detto "il sistema bancario è solido" o "il bail in è un' ipotesi esclusa" o "**stiamo lavorando con Bruxelles**" - **vedrà nei prossimi giorni il sesto e settimo istituto bancario crollare sotto il suo sguardo** (Etruria, Marche, Carife, Carichiati, Mps, Popolare di Vicenza e Veneto Banca), a non voler citare i casi dubbi tipo Carige e Tercas.

Ecco, proprio la Cassa di Teramo segnò l' inizio del kamasutra epistolare tra l' economista col curriculum internazionale e quell' entità mistica che è la Direzione concorrenza della Commissione Ue: era l' inizio del 2014 e già allora stavamo lavorando con Bruxelles.

Dopo due anni di missive, Bruxelles disse che l' operazione con cui Tercas fu caricata sulle spalle stanche della Popolare di Bari era viziata dai famigerati "aiuti di Stato" e costrinse il Tesoro a un poco onorevole gioco delle tre carte coi soldi del Fondo interbancario. **Ora si può dire: con Tercas andò di lusso**, come dimostra il caso delle quattro "banchette" mandate in risoluzione per decreto a novembre 2015, dopo un paio d' anni di lettere da e per la capitale belga e lo studio matto e disperatissimo delle nuove norme Ue dette bail in, che in sostanza vietano aiuti di Stato alle banche se prima non sono stati azzerati azionisti, obbligazionisti e persino correntisti sopra i 100mila euro.

Etruria e le altre hanno già detto tutto dei nostri condicatori: al dilettantismo "ufficiale" delle telefonate di Graziano Delrio a Bper s' aggiunse quello "ufficioso" di Maria Elena Boschi con Veneto Banca e Unicredit.

E Padoan?

Lavorava con Bruxelles: dopo il kamasutra letterario, fu kamasutra dei rimborsi per i "truffati".

In mezzo si provvide a fissare il prezzo delle sofferenze (i crediti inesigibili) così in basso da provocare perdite all'intero sistema bancario italiano.

Stanco di tante posizioni complicate, il ministro passò alla moral suasion: e nacque Atlante, il fondo che doveva sorreggere le banche e che ora, dopo aver buttato in Veneto tre miliardi e mezzo, è solo un brutto pensiero per chi ci ha messo i soldi (banche e fondazioni bancarie, ma pure Cassa depositi).

Poi venne il momento del "fate voi", la "soluzione di mercato" voluta da Matteo Renzi per Mps: ci pensa Jp Morgan a fare l'aumento di capitale e a mettere a posto la banca senese.

Durò lo spazio della campagna referendaria, poi si dovette dire che i soldi ce li metteva lo Stato. Ma come? "Ci stiamo lavorando con Bruxelles", disse Padoan dopo aver stanziato all'uopo 20 miliardi.

Ci stanno ancora lavorando e il via libera, dicono i giornali, dovrebbe arrivare entro giugno.

In questo casino il povero ministro s'era perso le due venete, che ora consegnerà a Banca Intesa col modello Etruria, ma senza il Fondo di risoluzione previsto dalle norme Ue (dunque servirà un altro po' di "ci stiamo lavorando").

A lavoretto finito su Pop Vicenza e Veneto Banca, magari gli autorevoli commentatori di cui sopra potrebbero riflettere pure su quanto pesa (o quanto vale) la ferrea volontà di Renzi, quel signore che sul Sole diceva: "Qualsiasi forma di eventuale risoluzione di queste banche andrà respinta con tutte le forze. L'Italia intesa come sistema politico ed economico deve dire no".

Forse anche Matteo potrà lavorarci un po' con Bruxelles, insieme a Padoan e a Boschi, così se gli manca il quarto possono invitare Ignazio Visco, governatore di Banca d'Italia, detto "noi l'avevamo detto".

Marco Palombi

CORRIERE DELLA SERA



ECONOMIA

Intesa in campo, svolta per le banche venete

Dalla Ca' de Sass proposta «condizionata» per rilevare alcune attività di Popolare Vicenza e Veneto. Il sì della Borsa. Prezzo simbolico (un euro), ed esclusione dei crediti deteriorati. Il sostegno a Messina di Guzzetti e Profumo

di Stefano Righi



MILANO Intesa Sanpaolo fa un passo avanti verso Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca.

All'advisor del Tesoro, Rothschild, è arrivata solo un'offerta, approvata all'unanimità dal consiglio di amministrazione di ieri.

Il gruppo guidato da Carlo Messina si rende disponibile «a fronte di un corrispettivo simbolico» ad acquisire «certe attività e passività e certi rapporti giuridici» che fanno capo alle due ex popolari venete, affondate dalla ventennale gestione di Gianni Zonin e Samuele Sorato a Vicenza e di Vincenzo Consoli e Flavio Trinca a Montebelluna. La volontà di Intesa è subordinata a «condizioni e termini che garantiscano (...) la totale neutralità dell'operazione» sui propri conti. Ovvero, Intesa non vuole pregiudicare la propria solidità patrimoniale, né i dividendi promessi. Men che meno intende affrontare un aumento di capitale.

L'operazione richiama l'acquisizione da parte di Ubi di Etruria, Marche e Chieti. In quel caso la bad bank, ovvero il contenitore di quanto non verrà acquisito da Intesa, venne messa a carico del Fitd, il Fondo Interbancario partecipato dalle banche italiane, mentre stavolta sembra essere il governo a dover farsene carico, sempre che non si arrivi alla cessione al Fondo di risoluzione o al medesimo Fitd.

La posizione di Intesa è netta, tanto che si «considera necessaria per la conclusione e l'efficacia dell'operazione una cornice legislativa, approvata e definitiva che, fra l'altro, assicuri le misure necessarie per raggiungere gli obiettivi della totale neutralità dell'operazione» sui conti dell'acquirente, considerando anche «la copertura degli oneri di integrazione e razionalizzazione connessi all'acquisizione e la sterilizzazione di rischi, obblighi e impegni comunque avanzati nei confronti di Intesa per fatti antecedenti la cessione».

Finiscono in vendita Bim e le banche del Sud, Apulia e Nuova. Per le ultime due ci sono già delle offerte. Mentre Arca sgr (40%) non interessa a Intesa.

Intesa prende, ma nulla vuole dei guai miliardari causati dal crac delle due venete. Ben si comprende il perché, visto che è già oggi la prima banca del Nordest con un numero di sportelli (800) molto vicino a quello che sommano Vicenza e Veneto. Il nodo degli esuberanti sarà quindi una delle partite più delicate. Farsi carico della gestione delle due banche a un passo dal default appare più un'operazione di «solidarietà nei confronti del Paese», come l'ha definita il presidente di Unicredit, Giuseppe Vita, che un ricco business.

Proprio Unicredit, che ha lavorato a lungo sul dossier, non sembra interessata ad andare avanti, anche se traspare una logica di supporto a un'operazione che è vista con favore, anche perché rende più forte il sistema nazionale, diminuendo la percezione del rischio. Il terzo partecipante alla fase finale di analisi, i francesi di Bnp Paribas, si è invece sfilato nella notte della vigilia.

Positive le reazioni. In Borsa, prima dell'annuncio, Intesa perdeva lo 0,5%; dopo è arrivata a guadagnare il 2,45%, trascinando il listino. Favorevoli alla soluzione i presidenti della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo, e della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, che sono i due principali azionisti di Intesa.

Ottimismo dal fronte sindacale, con Lando Maria Sileoni, segretario della Fibi, che ha evidenziato come quella prospettata da Intesa «sia la giusta soluzione per risolvere un gravoso problema che incombe sull'intero settore bancario e sulla stessa economia italiana». La soluzione si avvicina.

Ma servirà l'ok dell'Europa e dell'Antitrust, oltre a un decreto governativo che potrebbe arrivare lunedì prossimo.